

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

5001080

Calotta Pelivane.

Co. St. Gio: e Paolo.

R. d. G. nuovo -

M. S. Agliardi.

Fig. 92.

Mario Corniani

di S. Agliardi.

MALE

RAMM.

IANI

ROTTI

9

NO

BRAIDENSE

V.M

N. 183.

9075

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

500

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

CALIGOLA

DELIRANTE,

M E L O D R A M A

Da rappresentarsi in Musica, nel
Teatro GRIMANO di SS.
Giouanni, e Paolo.

L' ANNO, M. DC. LXXX.

Nuoua Impressione, con
nuoue Aggiunte.

CONSACRATO

Alle Nobilissime

DAME DI VENETIA.



IN VENETIA, M. DC. LXXX

con Lic. de' Superiori, e Priuilegi



NOBILISSIME DAME.

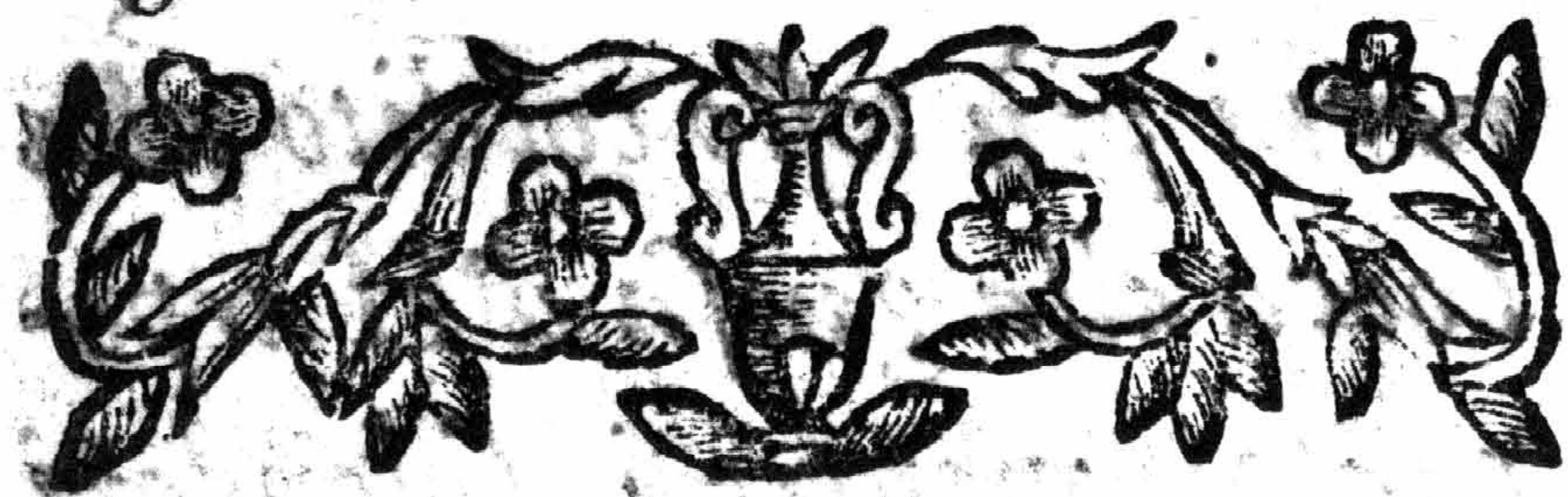
Ritorna Caligola delirante, à specchiarsi nel lucido della vostra saviezza, per recuperare i lumi della ragione perduta. Patrocinio più efficace non può certamente procurarsi ad un Imperatore impazito, che quello di tante, e sì cortese regnanti, che per beneficio uniuersale sortirono la pro-

A 2 pria

4
pria reggia nel sale . In
picciol taZZa naufragò il
senno d'un Cesare, e la ge-
nerosità di voi nobilissime
Dame, li saprà porger soc-
corso coi mari; Ma basta
un lampo della vostra più
che Febea belleZZa, per di-
lucidare le nubi, d'una
mente offuscata; Non en-
trarò à descriuere i meriti
delle vostre impareggiabili
qualità, perche sarebbe un
voler restringere in piccio-
lissima sfera innumerabi-
li, E immense stelle,
che però risoluo d'hono-
rarvi

5
rarvi più tosto col dito alla
bocca alla guisa d'Harpo-
crate, mentre i splendori
del Sole si rendono da loro
solo visibili al Mondo:
Supplicarò solamente la
vostra generosissima beni-
gnità, à voler gradire que-
st'atto humilissimo d'ossequio dicendomi &c.





ARGOMENTO.

CAIOCALIGVLA figliuolo di Germanico asceto dopo la morte di Tiberio all'Imperio del Mondo, datosi in preda alle lasciuie volle ripudiare la Consorte Cesonia dalla quale datagli in un Conuito certa beuanda amatoria diuenne furioso, amoreggiando la LVNA, e facendosi far sacrificij, & fingendo di parlar con Giove, & altre follie narrate da Suetonio, e decantate con riso da Giuuenale porgendo questa Bizara Historia il motiuo al presente Melodrama Intitolato **IL CALIGVLA DELIRANTE**, nel quale si fingono per episodio gli Amori di Tigrane Rè di Mauritania fatto schiauo d' Artabano Rè de Parti, che celando la sua conditione in habito, & aspetto di Moro capita in Roma fingendosi pittore con gl' altri auenimenti ch' intrecciano il Melodrama.



INTERLOCVTORI.

CALIGOLA Imperator di Roma.
Cesonia sua moglie,
Artabano Rè di Parti.
Tigrane Rè di Mauritania co'l nome di Adraspe finto moro.
Teosena di Tigrane moglie.
Mario Cavalier Romano
Claudio di Domitio figlio.
Gelsa vecchia Nutrice di Teosena.
Nesbo Paggio di Corte.
Eurilla.



SCENE

ATTO PRIMO.

Piazza.
Cortil Reggio.
Stanza di Pittura.

ATTO SECONDO.

Sala con apparato di Mense.
Loggie.
Galeria d'Armi.

ATTO TERZO.

Riviera del Tebro
Palaggio.
Piazza con apparato Reale.

BALLI.

ATTO PRIMO.

Di Statue che si tramuttano in spiriti.

ATTO SECONDO.

Di Bifolchi.
La Scena si rappresenta in Roma.

ATTO

ATTO

PRIMO.

SCENA PRIMA.

Piazza.

*Caligola, Artabano, Nesbo Cavalieri,
e Soldati Romani, e Parti.*

Cal. **P** Articho Rè, che da le sponde
Del Tigri faretrato (altere
Volgendo il pie; Sul Tebro
Cesareo Nume ad adorar
Qui il gran Giove Latino (impari:
Cangia per te, de la sua destra audace
L'Hausta tonante in Caduceo di Pace.

Art. A l'ombra del tuo Scetro,
Deposto l'arco, e i sanguinosi strali
Poserà? Medo inuitto,
E al gran genio Romano
Giura apprestar gl'incési hoggi Artaba-

Cal. Più di trōbe nō s'odano i fremitti (no.

Art. Sol di pace le uoci rimbombino

Cal.) A 2 Deponga l'Aquile

Art.) Gl'orendi folgori

E d'Oliua le piume circondino

Più di trombe non s'odano i fremitti

Sol di Pace le uoci rimbombino.

A 5 SCH

Teofena. Gelsa. Nesbo. Gl'antediti

Gel. **S**V mia figlia corraggio: ecco del
Il Regnator possente (mondo

Teof. O di quanto il Sol vede.

Monarca eccelso, à le tue regie piante

Mira trà vili arnesi

Vn'afflitta Reina, e lagrimante.

Cal. In quel seno di neve.

Art. In quel volto di rose.

Cal. Le sue faci) A 2 Amoroſe aſcoſe

Art. I ſuoi dardi)

Nes. A l'amiche d'Auguſto

Arrolarſi anco queſta hoggi vedrà *a p.*

Cal. Bella dimmi chi ſei?

Teof. Io colà doue il Mauritano Atlante

Forma cò le ſue Terga al Ciel ſoſtegno

Hebbi corona, e Regno

Di quel Tigrane, a la cui ſpada inuita

Tremò Roma ſouente, io fui Conſorte

Queſti nel vaſto ſeno

De l'Africana Teti

Fidando la grand'alma à fragil legno,

Naufrago à duro ſcoglio

Perdè la vita, e' i foglio.

Cal. O Dei? Se quel bel viſo

Piagèdo impiaga, or che faria corriſo?

Gel. Da lo ſtral del tuo guardo ci reſto an-

Teof. Mentre piango lo ſpoſo. (ciſo

Dal Cognato fellone

Miro il Trono occupato.

Soura picciolo abete

Tento la fuga.

Lascio l'aura terra, e'l patrio Lido,

E di Cesare al piede

Benche nemica in tua pietà confido.

Art. Forma l'arco quel ciglio al Dio Cu-

Cal. Tergi de tuoi bei lumi (pido *a parte.*

Le rugiade cadenti,

Di vn Cesare impetrante

Haurai ciò che t'aggrada. (sta spada

Art. T'offro anch'io questo Scettro e que-

Cal. O la miei fidi entro la regal foglia

Seruitele di scorta.

Nes. Ne la rete d'amor ci resta inuolto.

Cal. M'incatena quel crin.

Art. M'arde quel uolto.

Teof. Più non temo di cruda stella

Qual rigore, che m'oltraggio

E di forte ch'è à me rubella

Più gli ſtrali non temerò. *a parte*

Cal. Parto la ne la Regia

Ti riuedrò Attabano, il cieco duce

Mi trahe d'un Sole à uagheggiar la luce

Sotto l'ombra d'un occhio nero

Mascherato s'asconde Amor,

E in quel fosco l'ignudo arciero

Par ch'al uarco attenda ogni cor

Pur adoro quel gran feritor:

Se con piaga dolce, e gradita

Spiega liurea di morte, e mi da uita.

Sotto il raggio di dolce uiso

Dura fiamma m'accende il ſen,

Et il lampo di uago riſo

Par ch'inuolti all'alma il ſeren.

E pur ſpero goder il mio ben,

Se frà liete, e care ritorte

Amo, dona la Vita, e non dà morte.

S C E N A III.

Artabano solo.

Quanto sei crudo ò pargoletto arciero
Se mentre qui ne la Romana Terra
Sringo la pace, à questo cor fai guerra.

Se feristi questo cor

Tu lo sana ò Dio d'amor

Con le neui d'vn bel feno

Puoi temprar del fen l'ardor.

Se feristi &c.

Se non tempri il tuo rigor

E infosribile il dolor

Sani vn guardo la mia piaga

Se fù vn guardo il feritor

Se feristi &c.

S C E N A IV.

*Cortile Regio .**Claudio, Mario .*

Con l'ardore d'vn ciglio di foco

Amore per gioco

Quest'alma inframmò ;

Mà si cara ; si dolce gradita

E del core l'intensa ferita

Ch'in eterno l'adorerò .

Mar. Il suo veleno

Entro al mio feno

Non spargerà già mai perfido amor

Che del tuo Impero

Il giogo fiero

È troppo grave, e troppo duro al cor.

*Gla.**Cl.* Di Cesonia le luci

Son nere furie in tormentarmi il core

Ed'io con duolo eterno

In quel volto di Cielo amo l'Inferno.

Mar. Hor che cinto d'acciaro, il Latio, il

Sotto Silla il gran Duce (Tebro

Contro il Batauo audace

T'ellesse per suo Marte,

Entro i lacci d'vn crin misero inuolto

Ti vedrà Roma idolatrar vn volto ?

Cl. In van Balsami attende,

Chi trafitto hà il suo cor da duo bei rai,

Ch'il mal d'Amor non rifana mai.

Mar. Vinca desio di gloria

Cl. Amor il vieta.

Mar. Ceda Marte ad amor.

Cl. Il cor non puole: (vuole

Mar. Non puole il cor, ciò ch'il desio non

Cl. German vincetti sprezzo quel nodo

Ch'illfeno mi legò, rompo lo fraie

Desio di gloria a altro Amor preuale.

D. m. Ecco Cesonio ?

Cl. O Dei che incontro è questo !

La nobiltà de l'Palma

Non permette ch'io parta

Senza inchinar l'Imperatrice.

Mar. La costanza nel suo feno

Ora sia per non amar

Fuggi, fuggi qual baleno

D'occhio vago il bel sereno

Se tu vuoi l'alma sanar.

La costanza &c.

S C E N A V.

Cesonia, Nesbo, Claudio.

Q Vando Amor mi darai pace?
 E deposto l'arco, e l'armi
 Fia ch' il fianco tuo di farmi
 De lo strale, e de la face,
 Quando Amor mi darai pace?
 Se gelosa, del mio sole
 Porto in sen pene dolenti,
 S'vn Prometeo frà tormenti
 Son con l'Aquila voce
 Quando Amor mi darai pace?
Cl. Nesbo? di regal ceppo
 Eccella Augusta?
Ces. E dove è Claudio?
Cl. Pria, che del Febro io parta
 Vengo prostrato à consarrarti il core
 Che da tuoi guardi incenerito more:
 (Che parli, oue trascorri
 Anima vaneggiante?) *Ces.* E porti ancora
 D'impuro ardor lasciuo
 Incenerita l'Alma?
Cl. Sorgo da la caduta, e più non amo;
 D'vn cieco à le catene
 Mi ritoglie Bellona; e de le spade
 Incoraggito al lampo (po.
 Vò trà le squadre à guerreggiar nel Cā.
Ces. Vanne con braccio inuito
 Trà i bellici furori
 Struggi le schiere.
Cl. Pugnerò campion di Marte
 Pencerò prigion d'vn volto

Sian

Sian le straggi à tutta parte
 È trà'l sangue, ed il furore
 Cercherò ch' il cor m'ha tolto
 Pugnerò cagion di Marte
 Pencerò prigion d'volto.

S C E N A VI.

Cesonia, Nesbo.

Ces. **N** Esbo di regal ceppo
 Dunque è colei ch' al mio cō-
 Porrò suppliche, e voti? (sorte Augusto
Nes. Al Rè Tigiane,
 Al cui Scettro è soggetto il Mauro adu-
 Si palesò Consorte, e mesta in volto (sto
 Di Caligola al piede,
 Ottenne supplicante armi, e favori.
Ces. Gelosia mi diuori.
Nes. Io giurarei,
 Ch' i tuoi guardi homicidi
 Cesare già ferirò. *Ces.* O Dio! M' uccidi.
Nes. Da celebre Pittor, ch' il Rè de Parti
 Seco già da la Media
 Condusse à Roma, ed al latin Monarca
 Offerse in dono,
 M' impose ch' à momenti,
 Faccia rittrar la sua vezzosa imago.
Ces. Degio soffrir di eseminato spolo
 Sù gl'occhi miei fin nella regia feruz
 Amoreggiar altro volto.
Nes. Eui de peggio
 Seco à regal conuito
 Già l'inuitò col Reguator de Medi.
Ces. E de miei propri scorni

Spet-

Spettatrice farò ! mirarmi à canto
Dourò l'empia rivale! ah pria del Cielo

Vedrò cader le sfere

Nesbo mio fido Nesbo à quella fede

Che nel tuo sen più volte

Sperimentai costante

Penso appoggiar grand'opra .

Nes. Dal tuo voler dipendo .

Ces. Io vò che ne la mensa

A Caligola infido

Porgi sugo possente

Che di pallida Luna

A l'incantato lume

Trasse magica man d'erba nocente

Ei farà sì che Cesare aborendo

Di Teofena il volto

Venga ne' suoi martiri

Sol dal mio labro à mendicar respiri,

Prèdi, del scrigno d'or questa è la chiave

Per dar conforto al mio tradito amore.

Troua quel vase in cui descritto giace,

Far che adori fedel chi hà infido il core!

Nes. Oprarò quanto chiedi,

Mà credi à mè, che à far amante vn core

Suol dispenfar più dolci fucchi amore ,

Ces. Dolce lampo di speme gradita

Consolando il core mi và .

Sento l'alma , che torna in vita

Che se vn guardo già l'hà ferita

Forse vn labro la sanerà.

Dolce lampo , &c.

SCE-

S C E N A VII.

Nesbo .

S Pose mie giudicio non hauete
S'vn consorte v'inganna
Il consiglio di Nesbo oggi prèdete
Donne credete à me ch'io non son
S'il marito v'è incostante (stolto
E altra Donna vuol goder
Scieglieteui vn Amante (tolto
Che rēda quel piacer ch'al sen v'è
2 Dōne credete à me ch'io nō sō stolto
S'il consorte mai v'inganna
E dimostra vn finto ardor
Con arte men tiranna
Stringeteui in amor
Ch' il cor v'hà tolto
Donne &c.

S C E N A VIII.

Caligola , Artabano .

DE la vaga Teofena
Che dal torrido Cielo
Venne con l'alba in fronte
A render più sereno il suo! Romano
Che ne dici Artabano?
Art. Tutta brillo , e amorosa
Hà la guancia di rosa
(Mà la spina pungēte hò in petto asco-
Cal. Ella di quanto accoglie (fa.)
Nel seno il Tebro ogni bel lume oscura

Ve-

Vener'è di bellezza, e ben può in Roma
Del bel Lauro latin cinger la chioma.

Art. Porta ne l'aria è vero

Vn nõ sò che di maestoso, e graue; (sta,
Mà in paragon de la tua Eccelsa Augu-
Ch'illuminar il Ciel d'Italia suole,

E vna languida stella in faccia al Sole.

Cal. Non ben mirasti Amico

Quei bei lumi di foco, ond'io n'auuãpo

Di sì bel Sole, e sol Cesonia vn lampo.

E perche di costei

Meglio contempli i luminosi rai

Meco à regal conuitto hoggi farai.

Sento il mio cor acceso

Cerco da Amor pietà

Vn guardo vibra ardori

E strugge mille cori

D'vn sen la crudeltà.

Sento &c.

Sento il mio cor legato

Che chiede al duol pietà

Vn crin forma catene

E vscir dà tante pene

Questo mio cor non sà

Sento &c.

S C E N A IX.

Artabano solo.

Per la beltà per cui languisce Augu-

Anchor io languisco, e peno. (sto

Verrò vaga Regina

E trà le regie mense

Adorerò le tue bellezze immense.

Amor

Amor tu puoi sprezza l'arco, e gli

Ch'vn guardo del mio ben (strali

M'aperse in questo fen

Piaghe fatali

Amor non vaglion più te tue catene

Mi lega chioma d'or

Prigione è questo cor

Frà dure pene

S C E N A X.

Stanza di Pittura.

Tigrane solo.

OVella Dea, che da mortali

Porta il nome di fortuna

I suoi strali

Più fatali

Per ferirmi hoggi raduna.

Mà s'adiri pur quanto può

Di sua rota vagante, incostante,

L'instabil giro non temerò. (glie

O Dei chi crederia, ch'in queste spo-

Sparso di finti horrori

S'ascondesse Tigrane!

Che naufrago trà flutti

Del Germano tradito

(ignota

Schiauo del Rè de Parti, e al mondo

Douesse in questa reggia

Per sottrarsi al rigor d'astro crudele

Ombra d'vn Rè pennelleggiar le tele?

Mà tolgami il destino

Patria, Regno, e grandezze

Che senza Regno ancora

Sarò

Sarò Rè di me stesso.

Te solo piango Idolo amato
Mia Teofena per cui moro,
Se lontan dal mio tesoro
Sento'l core e animato
Te sol piango Idolo amato.

S C E N A XI.

*Nesbo con un bacil d'oro, ove sta una
gemmata Corona, & uno
Sceiro. Tigrane.*

Nes. **A** Draspe?

Tig. Nesbo ch'apporti

Nes. Hor si prepari

E colori, e pennelli; à questa Reggia
Venne Donna si vaga (accolto)
Ch'il bel del Cielo hà nel sembiante
Qui verà trà momenti.

Già che Cesare vole

Che tù formi sù i lini il suo bel Sole?

Tig. Del regnator del Mondo

È seguirò il voler. Mà chi è costei

Che si rara beltà porta nel volto?

Nes. Venne da estranea terra (sto.)

A incenerir col guardo il cor d'Augu-

Tig. Queste spoglie regali

A che deggion seruir?

Nes. Perche il Destino

La fè nascer Reina

Vuol, che l'aureo Diadema

Porti sul crin quel animato lino.

Tig. Tù vanne tosto ad apprestar le tele.

Dio

Dio de cori prestami l'ali

Perche io voli al mio bel Sol

Trà le fila d'un crine ch'è doro

Di quel volto al lampo ch'adoro

Fia, che l'alma ristori il suo duol.

Dio de cori, &c.

S C E N A XII.

Gelsa. Teofena.

Sempre piango, e dir non sò

Quando vn giorno mai riderò

Per tenor, d'astri giranti

Aretusa in mar de pianti

Lagrimar ogn'or dourò!

Sempre piango, e dir non sò

Quando vn giorno mai riderò.

Gel. Come ò figliati dissi, in questo loco

Del tuo leggiadro aspetto

Per formar le sembianze

Saggio Pittor fia che s'accinga à l'opra,

Preparati à gli amori

Di tua beltà Idolatra

Vn Cesare sarà.

(petto)

Teof. Ch'io dia loco ad amor in questo

Ah nò del mio Tigrane

Adoro in ombra il sospirato aspetto.

Gel. E follia pianger morti:

Chi sa, che la tua sorte

Non t'inalzi à l'Impero.

Teof. Come al Trono di Roma

Posso aspirar mentre Cesonia viue?

Gel. Credimi, che s'à tempo

Saprai finger amori, e adoprar l'arti.

Cò quai Donna sagace à l'alme Impera

Vn sol fil del tuo crin biondo

Potrà legar chi può dar legge al mōdo.

Teof.

Teof. E se Cesonia de l'amato sposo
S'ingelosile, *Gel.* Attenderai co' vezzi .
D' Artabano à gli Amori
Ad ogni modo io ti vedrò felice
O Reina de Parti, ò Imperatrice.

Teof. Per stabilir lo Scettro
Forza è dissimular riso, e sembiante.
L'alma mia, che viue in pena
Sorte prospera troverà
E spezzando ogni catena
Sol col fingere goderà.
L'alma mia, &c.

S C E N A XIII.

Teofena . Tigrane . Gelsa . Nesbo .

Nes. **T** Inchino alta Signora

Gel. **T** Amico il Ciel t'assisti.

Nes. A tempo arriui.

Tig. (Oh Dei, che veggo?)

Nes. Ecco in ordine il lino

Tù prendi amica

È a la sua destra, e a la sua vaga chio-

Porgi l'aurato scettro. (ma

El gemmato Diadema.

Tig. Ed'essa ò pur il Cielo

Con laruc portentose hor mi deride?

Ah si Teofena è questa, e come ò Ciel

Puote condurre à questa Regia i passi?

Gel. Par ch'ì pittor rapito

Da instolido stupor resti di fasto

Nes. Scuotiti Adraspe, e da principio all'

Tig. T'affidi ò mia Signora. optra

Teo. O Dio, ch' à questi accenti.

Vn

Vn non sò che di non inteso affetto

Mi serpeggia ne l'alma.

Tig Per ritrar di tua beltà

Le sembianze peregrine;

Sotto forme sì diuine

L'arte stessa arte non hà.

Teof. S'io non sapessi, che l'amato sposo

Non cedesse à la Parca, e sparso d'ombre

S'ei non hauesse il volto; io l'crederei

A la voce Tigrane.

Nes. Nel mirar volto sì bello

Ancorche non sia pittore

Adoprar saprei il pennello.

Mà Cesonia non viene, e pur m'impose,

Ch'io qui l'attenda

Tig. Per ritrar il tuo bel viso

Porgia l'alba il suo candore

Stempri Aurora il suo rossore

Fian le Stelle più ardenti

Di tue luci lo splendore

Delle chiome tue lucenti.

Formi il Sol l'aureo colore

Che ritrarti altro non puote

Ch'Alba, Stelle, Aurora, e Sole.

S C E N A XIII.

Cesonia . Li detti .

Nes. **E** Ccola à punto,

ACes. **E** Mira l'empia ch'aspira

Di leuarti dal sen l'alto Consorte.

Ces. Pria l'impudica abbraccerà la morte!

Gel. A quel atto à quel gesto

Caligola cadrà.

Ces.

Ces. Ah Taide scelerata?

Tig. Ah Megera spietata?

Ces. O come al uiuo

Tinto da quel cinabro

Corrallegia il bel labro;

E sù i rubini uiuaci

Chiama d'Augusto i baci.

Tig. E non moro à tai uoci?

Ces. E soffrirò tacendo.

Gel. Fà che sù quella chioma emola al so.

Tutta lucerisplenda (le

La gemmata corona (giorno

Dolce preffaggio à sue grandezze un

Ces. (Sarà il suo crin pria di Cerafte ador-

O à tãto s'ardisce? entro la Reggia (no)

Tenti usurparmi in uan gl'amori, e il

Teo. Infelice, che fò? (Trono,

Gel. Doue mi celo?

Tig. Per sua pietà diemmi soccorso il Cie-

Ces. Vanne Circe d'inferno, (lo.par.

Tosto dal Ciel Latin riuolgi il piè.

Teo. Pria di Cesare. *Ces.* Taci,

Parti uola, fuggi da me:

Osbranato sia il tuo cor

Per la mano del mio furor.

Ces. Nò soffrir non si può

D'un consorte traditor

Gli stratij, e l'onte

Ciò che à me si donò

Chi tenta di rapir

Troui in offeso cor

Vendette pront e

Nò &c.

SCE.

S C E N A XV.

Tigrane.

Infelice Tigrane, e in quai confusi
Laberinti di pene hai perso il core!

Qui trà nemici à pena

Ritroui Teosena

Che per fiero rigor di cieco amore

Ti sforza il fen di Gelosia il rigore,

Gran Tiranna, e Gelosia

Vibra al cor fiero ueleno

Porta guerra in questo seno

Nega pace all'alma mia

Gran tiranna &c.

Fier nemico, e il Dio d'amore.

S C E N A XVI.

Caligula, che tiene per mano

Teosena, Gelsa.

DHe qual nube di tormento

Ne tuoi rai dispiega in duol?

E per qual nouo portento

Piangon gli Astri in uolto al Sol,

Deh &c.

Tù piangite non rispondi?

Qual si strano martire

T'imprigiona la lingua? e non son io

Il Giove de mortali? e in questa destra

Non consiste il tuo Fato? (corso

Se chiedi armi, e guerrieri in tuo soc-

Fia ch'un mondo d'armati

Spieghi l'Aquile à i uenti,

B

Ma

Mà fan più guerra i tuoi bei lumi ardèti.
Gel. Caduto è ne la rete (feno
Teo. Deh sommo Imperator, se nel tuo
 Qualche pietà s'annida,
 Lascia ch'esule errante
 Lungi da questo Ciel porti le piante.

Cal. Tù sospiri mia vita?
 Narrami le tue pene
 Qual martir t'addolora?
 (Si lagrimosa ò Dio, più m'innamora.)

Teo. Di Cefonia lo sdegno
 Mi scacciò da la Reggia, io volo altroue
 Forse frà gl' Arimaspi
 Spero trouar pietà, già che sul Tebro
 Regna per me il furor, io parto à Dio.

Cal. Deh ferma Idolo mio?

Gel. L'hai colto, e che dis'io.

Tù lungi da me
 Pensi in vano portar il piè
 Se di te
 Mia luce priuo
 Più non viuo,
 Se respira in te la mia fè,
 Tù lunge da me,
 Pensi in vano portar il piè.

Tergi i bei lumi lagrimosi, e mesti.

Vada Cefonia, e la mia vita resti.

Teo. Mio regnante } à 2. mio tesoro

Cal. Mia speranza }

Cal. Tù raiui il cor già spento

Teo. Tù dai morte al mio tormento

Cal. Del tuo volto } à 2. il lume adoro

Teo. Del tuo scetro }

Teo. Mio regnante } à 2. mio tesoro.

Cal. Mia speranza }

Chi

Ci hà per scorta rugosa età
 In Amore non penerà;
 Semplicita giouentù
 D'vn bel crine in seruitù
 Se tal or schiaua si fa
 Vecchia annosa
 Ch'è pietosa
 Da catene la scioglierà.
 Chi hà &c.

S C E N A XVII

Nesbo.

H Or, che alcun non mi vede
 Ad eseguir vò di Cefonia i cèni
 Quiu dentro rachiuse
 Son di magica man l'arti possenti
 L'uscio differro, ò quanti
 Vasi discerno, (per far bianco il viso)
 Questo non fa per me,
 (Acciò, l'huò per amor pazzo diuenti)
 O quest'è troppo, hor l'hò trouato à fè
 (Far che adori fedel chi hà infido il co
 Di Caligola in seno (r
 Per Cefonia la bella
 Desterà questi al già sopito amore.
 Io son di tal natura
 Che agl'incanti già mai diedi credenz
 E quanto pagherei
 Poter far d'vn di questi l'esperienza;
 (E far correr vicin vn ch'è lontano)
 Ciò non mi serue ò quest'è bella à fè
 (Far le Statue danzar con sciolto piè)
 O quest'è bella, ò quest'è bella à fè.

Marmi voi ora per gioco
 Di quest'acque il sen v'aspergo
 Sù danzate
 Se potete
 Quanto ridere mi fate
 Eh' sò ben che nol farete
 Mà ohimè che à poco, à poco
 Veggo farsi vero il gioco
 Chi mi dona foccorso.
 Quale è il vase che prendo aita', aita
 lo fuggo, e nel fuggir saluo la vita.

Segue il Ballo di Statue.

Il Fine del Primo Atto.

AT-

29
A T T O
SECONDO.

S C E N A I.

Sala Imperiale con credenziere, ou
 sono preparate le Regie mense.

*Caligola, Cesonia, Artabano, Teofena,
 Nesbo, Gelsa.*

DI questo sol, che da la Zona ar-
 Cinto di regal lume (dente
 Venne di Roma ad indorar i
 Or tu Cesonia onora (colli
 Le vaghe forme pellegrine, e belle
Ces. tra se. Finger è forza: ò stelle!
 Io t'abbraccio Reina, e di quel giorno,
 In cui fermasti in questa Regia il passo,
 Il più vago, e ridente
 Roman non vide mai,
 Trucidata al mio piede epia cadrai. *tr. se*
Te. Suddita à cēni tuoi cōsacro il core (re
Art. Chi nō s'abbagliarebbe al suo splēdo-
Cal. Siedi ò bella Teofena! ò quante fiāme.
tra se. Questo mio cor riceue
 Da vna destra di gel, da vn sen di neue!
Siedono.

Mar. Cesonia, entro i suoi lumi
 Chiude foco di sdegno. (gusto
Gel. Da gl'occhi di Teofena il grande Au-
 Tragge cocente ardore.

B 3 Nesbo

Nesbo venendo col Nappo.

Nes. Qui stà racchiuso il magico liquore.

Cal. Artabano?

Art. Mio Sire?

Cal. Il ciglio tuo, de l'Aquile Romane

Hoggi apprese il costume, (lume

Hà in faccia il Sole, e non s'abbaglia al

Art. Con cieco sguardo immesa luce ado-

Cal. Ardo. (ro

Teo. Temo.

Art. I anguisco.

Ces. Io tacio, e moro.

Mar. trà sè O quai veggo in vn punto

Nascer da questa mensa odii, e rigori;

Cal. Tu non parli ò Reina?

Teo. Tace l'alma confusa à tanti honori.

Cal. Olà musico Orfeo

Con dolci note apporti al cor contento

Già che amor sèpre accresce il mio tor-

Canta vn Musico. (mento.

Cal. Entro à gemmata coppa, or mi s'ar-

Del più biondo lieo (rechi

Le lagrime spumanti?

Nes. E questo il tempo.

Mà ò Ciel che leggo ò stelle

Acciò l'huom per amor pazzo diuenti

Affè ch'errai, e qual consiglio io prèdo,

Cesonia mi rimira,

Io porgo ò nò! mà sì, segua che vuole;

Ora ci voglion fatti, e non parole.

Art. trà sè Ah, che in quel labro Amore

Stilla ambrosia più dolce, à più d'vn co-

Cal. Bella mia, Diua, e Reina; (re.

Questa d'ambra ruggiadosa,

Beuanda amorosa.

Con-

Cōsacra l'alma à tua beltà Diuina!

Teo. A tue gratie, ò mio Nume il cor s'in-

Ces. Ah più tacer non deggio (china.

Sù la mia faccia ancora

Sciogli il freno à gli amori

Empio, infido consorte?

Mà tu indegna, impudica,

Acciò l'huom per amor pazzo diuenti

Da la mano d'Augusta haurai la morte.

Seguimi ò Nesbo.

parte.

Nes. Del viuer di costei l'hore son corte.

S C E N A II.

Caligola. Teosena, Artabano. Domilio,

Gelsa.

Cal. **T** Anto ardisce Cesonia?

Art. **T** O strani cuenti!

Gel. Dhe mi permitti alto Signor eccelso.

Che sotto estraneo Cielo,

Con l'infelice mia figlia dolente,

A mendicar miglior fortuna io parta;

Già che la Dea bendata

Ne la Romana Corte

Ci minaccia ruine, e stragi, e morte.

Cal. Che pauentate? e nò son io di Roma

Il regnator possente? e à questa destra

Non obbedisce il mondo?

Art. La porpora d'Augusto

A l'innocenza è Scudo.

Gel. Nò, nò Signor, pria che spietato ferro

Apra in quel sen di latte

Sanguinosa ferita

D'vopo è patir; Teosena?

B 4

Non

Non lagrimar, ci assisterà la sorte;
parte. Piangi pur mia Signora, e piangi
Cal. Ferma il piede ò Reina? *(forte)*
 Rasserena le luci,
 Io de le ingiuste offese
 La vendetta farò.
 Mario?

Mar. Alto Monarca. *(ro)*

Cal. Claudione véga al mio Regale aspect,
 E ne le Regie stanze
 Fà, che stuolo d'armati
 Custodisca Cesonia. *(gia)*
 Vanne Amico Artabano entro la Reg-
 Ti rivedrò. *(te)*

Am. Parto, e m'inchino à le Cesaree pian-

Cal. O là: si scorti
 Entro gl'Augusti alberghi
 Teofena il mio tesoro. *(ro)*

Teo. Giusto signor il tuo soccorso implo-

Cal. Vanne ò cara, non lagrimar.
 Torni il riso, oue stà il pianto,
 Forma Amor più dolce incanto,
 S'il bel ciglio sereno appar
 Vanne &c.

Teo. L'Alma afflitta respirerà,
 S'ài rigori d'un empio core,
 Che v'è armato di furore,
 Dal tuo braccio difesa haurà.

L'alma &c.

S C E N A III.

Caligola, Mario con Claudio.

O Ltraggiar il mio Nume?
 Minacciar la mia vita?

E con furore infano
 Turbar le gioie al Cesare Romano.

Cl. A questo regio piede

A cui

A cui s'incurua riuerente il mondo
 Claudio s'inchina.

Cal. Amico?

Non contro il freddo Belga,
 Mà colà doue il Mauritan feroce
 Alza rubelle insegne
 Vò, che l'armi tu porti, e là nel seno
 De l'Africa deserta
 Deposto il regal manto
 Vò che guidi Cesonia
 In vn perpetuo esiglio
 De le Belue Africane
 Condannata à l'artiglio...

Mar. O Ciel:

Cl. L'alta Consorte?

Cal. Sì. *(na)*

Ma. Deh mio sourano Imperator (perdo-
 Che dirà il mondo?

Cal. Io son del mondo il Gioue.

Cl. E d'Imeneo le leggi?

Cal. Il mio volere
 E sol legge à me stesso,

Nes. Gli Dei.

Cl. Nemesis: Roma?

Cal. O là non più: del temerario labbro
 Si raffreni l'orgoglio:

Vane tosto, obbedisci, io così voglio. *pa.*

Mar. La tirāide regna in Campidoglio.

Mar. E tirāno dell'alme il Nume arcieo

Proua vn labro innamorato
 Gran gioir quando si troua
 A bacciar mentr'è bacciato
 Mà fuggito quel piacer
 Rendon mille pensier
 Duolo più fiero.

E tiranno &c.

B

5

Cl.

Cl. Empio mostro di ferità
 Equal Nume che ignudo v'è.
 Cieco infante armato di strali,
 E vna furia de mortali,
 Che de cori non hà pietà.
 Empio, &c.

In Tiranno, che non hà fe
 Cor amante pietà non ci è
 Spero in vanno ristoro à le piaghe
 Che m'apriro pupille vaghe
 Se al mio duolo nega mercè.
 In Tiranno, &c.

S C E N A IV.

Loggie Imperiali.

Tigrane solo.

O Cchi miei, che vedeste?
 Del mio nemico in seno,
 Con l'infame Nutrice il Sol ch'adoro?
 La mia sposa Teosenna, il mio tesoro?
 Che puoi farmi ò Ciel di piu?
 Sctro, e Regno m'hà inuolato,
 Perche scherzo d'empio Fato,
 Porti l'anima in seruitù?
 Che puoi, &c.

Mà volger dee ver questa foglia il passo.
 Coi per cui sospiro; in breui accenti
 Le scoprirò qual sono, e in questa carta
 Leggerà la mia sorte.

Perche d'empia nutrice à rei consigli
 Non cada in braccio à Cesare lasciuo,
 Che son Tigrane à la mia vita io scriuo

Tig.

Tig. Chi non spiega d'amore le pene
 Mai non spera le gioie del cor
 Se chitace frà catene
 Imprigiona il suo dolor
 Chi non proua d'amore le pene
 Mai non spera le gioie del cor.
 Mà qui fermo le piante
 Già che sen'viene il Partico Regnante.

S C E N A V.

Artabano. Tigrane.

A Draspe.
Tig. Inuito Sire.

Art. Amico Fato,

Ch'i miei desir seconda, (Imponi,
 Fà ch'opportuno hor ti ritroui. *Tig.*

Di qual impero il mio seruir sia degno;

Art. Tu, che fin nella Media al tuo Signore
 Fido già ti mostrasti

In questo giorno, in cui nel cor mi puse
 Del Fatretrato arcier dardo crudele,
 Sarai de l'amor mio nuncio fedele,

Tig. (A che son giunto ò Cielo)

Art. Vò ch'arrechì à Teosena,

A la beltà che m'innamora, & arde
 Questa vergata carta.

Tig. Misero: ah!, che cordoglio.

Art. Eccola: à tempo arriua:

Opra cauto, e sagace;

Io qui t'offeruo ardisci.

Tig. Ingannarò l'indegno, e il proprio fo-
 De la sua carta in vece, (glio,

A l'amata Teosena arregar voglio.

S C E N A VI.

Teosena, Tigrane, Artabano.

IO mi rido
Cupido

Dite

Con lo strale d'un guardo Arciero
Farò piaghe à cento Amanti
Mà con occhio poi severo
Vò deridere i lor pianti
A miei scherzi sospiri, e vezzi
Vò ch'ogni anima si spezzi,
Mà le fiamme non uoglio in mè
Io mi rido

Cupido

Di te.

Tig. Alta Signora, un reggio cor amante,
Che da tuoi rai ferito (de
Del suo acerbo martir pietade hor chie-
A tua beltà Diuina
Sul candor d'una Carta inuia la fede

Teo. Che ueggo oh Cieli

Tig. Stupida resta.

Teo. O stelle

Del mio Tigrane estinto

La Reggia man qui scrisse?

Tig. Scopri le note il mio bel Sol.

Art. Che disse.

Tig. I Caratteri offerua

Teo. O Dei, che leggo,

Questi è Tigrane, e che più tardi ò core
Vanne, stringi il tuo bene ahimè, che
Io lasciuo Imperante, (scorgo

Io

Io squarcio il folgio, e parto.

Art. Bella Reina,

Tig. Ah dispietata, infida

Folle è colui, che in femina si fida;

S C E N A VII.

Caligola, Artabano Teosena.

CHi sete uoi, che baldanzosi, e audaci,
Sù queste reggie foglie'l piè portate?

Art. Che strauaganze ascolto,

Teo. Che nouitadi offeruo,

Cal. Non rispondete?

Art. E non rauuifi, ò Sire

Artabano il tuo amico,

Teo. E non conosci

La tua serua Teosena,

Cal. A l'incendio d'un occhio amoroso

Più resistere non si può

Troppo dolce, caro, e uezzoso,
E quel uolto, che mi piagò.

A l'incendio, &c.

Ambo al seno ui stringo, e ben gradito

M'è il uostro arriuo, e quando al suol

Portaste il piede?

(Romano

Art. (Sito sto

(bro

La rimembranza oblia?) uenni sul Te-

Da la Media guerriera

Teo. Io dal lido Africano.

(no

Cal. Tù sei dunque Teosena? e tù Artaba-

To sto da questa Reggia, al uostro Cie-

Volgete il passo.

(lo

Art. Ah Cesare.

Teo. Signore.

Cal.

Cal. E pigri ancor tardate?
O là, folli, importuni, ite sgombrate.
Tofto à me venga
Cefonia, la vezzofa
L'Idolo del mio core.

S C E N A VIII.

Caligola, Cefonia che foprauiene.

Bel **B** Elle luci del fol, ch'adoro,
Vaghe ftelle del Ciel d'Amor
Deh men rigide à questo cor
Deh chi porge focorfo à idolor miei
Date à l'alma qualche riftoro.

Ah' Cefonia mia vita, e doue feir piange.

Cefo. Alma mia, dolce mio ben.
Fugga il pianto, ed il martir,
Corro, volo, entro quel fen,
Che dà vita al mio gioir.

Alma mia, &c.

*Egli la guarda con occhio fevero, e le dà
una mano nel petto.*

Così, crudele, ingrato,
Mi fcherniffi, e deludi: ah' ben intendo
La cagion de tuoi fdegni: e farà vero,
Ch'vna donna Africana,
Barbara di natali,
Oggi m'vfurpi i talami Reali.
Caligola, mia vita? Ah non rifpondi
O Dio, così mi afcondi
Il tuo Regal fembiante,
Mirami supplicante,
E fe il tuo cor altra bellezza adora (ra.
Pria, che toglierti à me, lascia ch'io mo-
Caligola parte con atto difprezzante.

SCE-

S C E N A IX.

Cefonia.

N Vmi, Cieli, che feorgo?
Per feminina impudica
Cefare mi detefta?
Caligola m'aborre?

S C E N A X.

Nesbo, Cefonia.

Nef. **S** Ignora
Com'imponetti io diedi
A Caligola infido. *Cef.* Taci ò Nesbo
Altre vendette il mio penfier prepara
Prendi con questo ferro
Fà che l'empia Teofena
Cada fuenata al fuolo.

Nef. Come Signora io nò hò cor che bafsi

Cef. O là non più
Tanto impongo alla tua fede
E fpettar ben potrai alta mecede.
Suenerò chi ti contende
Di Cupido i dolci baci
E con vezzi troppo audaci
Il tuo ben rapir pretende
Suenerò &c.

S C E N A XI.

Mario, Claudio, Cefonia.

Mar. **E** Cco Cefonia
Cla. Duolmi d'inaufto auifo
Effer nuntio infelice.

Mar.

Ces. Qual'acerba sciagura al cor m'appor-
Cl. O Dio, che queste luci (ti,
 Frenano il pianto à pena.

Ces. Accresce il tuo silenzio il mio dolore.

Mar. Averti non cader german fà core

Cl. Seguimi?

Ces. E qual Impero
 Sù la sposa d'Augusto
 Claudio pretende?

Oue condurmi aspiri.

Cl. Ne le Africane arene
 Trà le fauci de mostri; ma è tal d'Au-
 E la fatal sentenza. (gusto

Ces. Il mio Conforte:
 Caligola, Che senti
 Otradita Cesonia,
 Di qual colpa son rea ditemi ò Cieli
 Voi le soffrite ò Stelle, e tu inhumano
 D'vn Cesare spietato
 Effecutor crudele

Che farai non rispondi, e taci, parla?
Cl. Nacqui per vbidir empio destino.

Ces. Lassa doue ricorro,

Mar. Soffri, soffri ò Cesonia
 L'aspro tenor della tua stella ria.

Cl. Sento sueller dal sen l'anima mia.

Ces. Vanne crudel ti seguo.
 La Costanza nel mio petto
 Fermo scoglio è in mar spumante.
 La mia fè ch'è d'adamante
 In quest'anima hà ricetta
 Fermo scoglio è in mar spumante
 La costanza nel mio petto.

Mario:

O Vanto fei crudo amore
 Mà fà pur quanto sai
 Che piagar il mio cor tu non potrai
 T'inganni
 Se pensi legarmi
 Con tue catene amor
 D'affanni tiranni
 In van tormentarmi
 Ricerchi questo cor
 T'inganni &c.

Galleria d'Armi.

Tigrane solo.

C Redere a donna bella è vanità
 E Sirena allettatrice
 E vna Circe mentitrice
 Che qual or la fè ti dà
 Fede alcuna in se non hà.
 Credere, &c.

Ed è pur vero, oh Dio, ch'in questo fo-
 Coronato riuale, (glio
 Armato il sen di cruda fiamma impura,
 Accrescer pene à l'onor mio procura.

Legge la Lettera.

Reina ardo al tuo ciglio;
 Già la Media t'aspetta
 Lascia il Cielo Romano, (no.
 Sarai sposa d'vn Rè, segui Artabaz

Ah impudica Teofena,
 Ah perfido Artabano; ò del mio hono-
 Congiurati nemici. (re
 Mà troncherò i disegni.
 Sarò inciampo à la fuga, e pur, ch'illeso
 Sia il Nume de l'onor, farò che mora.
 Teofena, Augusto, ed' Artabano ancora.
 Ecco à punto l'indegna;
 Qui attenderola ascoso:
 E' vna furia d'abisso vn cor geloso.

S C E N A XIII.

Teofena, Tigrane in disparte.

Plù speranza non c'è per me,
 Poiche à danni di vn misero core,
 Congiurato con l'odio il rigore
 Fan, ch'altrove io riuolga il piè.
 Più speranza &c.

Dourò partir, e qui lasciar oh Dio.
 Il mio ben? l'Idolo mio?

Tig. Idolo à chi lascia, *Teo.* A te mia vi-
 Mio conforte adorato, (ra,
 Caro Tigrane amato.

Tig. Scoftati mentitrice, odia Tigrane
 D'innonestà Consorte i finti vezzi.
 Non ti bastò impudica
 Qui di Cesare in grembo
 Vezzegiar vn nemico
 Che ad Artabano vnita,
 Anco tenti la fuga? e al empie nozze
 Perfidamente aspiri?

Teo. Sappi *Tig.* Che dir vorrai?

Teo. Dirò *Tig.* Ammutisci?

Teo.

Teo. Odi almen le discolpe. (di
Tig. Ah, che pur troppo intesi, e troppo vi-

S C E N A XV.

Gelsa . Artabano . Li detti.

Gel. **E**Ccola Sire *Art.* O cara. *in disp.*

Tig. E' lacerato foglio
 Non palesa la colpa?

Art. O me sfaggier fedele.

Teo. Ah no, raffrena.

Art. Frena pur tu spietata,
 La crudeltà de l'alma.

Tig. Ah, cherimiro,

Teo. Ohimè Artabano.

Art. O caro Adraspe amato.
 Mentre à prò del mio Amore
 Qui t'addoprasti
 Vidi in vn tempo stesso
 E la tua fede, e di costei ch'adoro,
 L'indomabil ferezza.

Gran tiranna de l'alme è la bellezza.

Tig. Ah traditor.

Gel. Signora è questo'l tempo,
 Per adoprar l'ingegno (vn Regno.
 Abbraccia vn Rè, se vuoi far schiauo

Teo. Quai noui laberinti il Ciel m'intesse.

Art. Perche ò bella tanto rigor
 Con vn cor, che viue amante,
 Se quest'alma supplicante
 Per te punse il Dio Amor
 Perche ò bella tanto rigor?

Tig. Ed io taccio, e l'ascolo (ra

Art. Ama, chi t'ama, e chi t'adora, ado-
 Ti

Ti prega vn Rè, se vn Cesare ti sprezza
 Gran tiranna d'ogn'alma è la bellezza,
Gel. Lasciar Scetro, e corona è grã scio-
Art. Porgi la bianca destra (chezza
 A questa man regale.
Tig. Che saprà far l'infida,
Att. D'Amor, e d'Himeneo sia questo vn
Teo. Lassa, che fo! (pegno

S C E N A XVII.

Nesbo che soprauiene, li antedetti,

Nes. **Q** Vi valerà l'ingegno ah mia Si-
Art. De miei contenti (gnora
Tig. Giunge opportuno.
Teo. Doue così annellante,
Nes. Al Latino Imperante
 Meco rapida vieni.
Art. Al mio riuale; o Dei.
Tig. La seguirò.
Nes. trà se. Così, da solo, à solo
 Meglio la suenarò.
Teo. Cesare,
Nes. Sì.
Art. Che chiede?
Nes. Nulla dirti poss'io: segui il mio piede.

S C E N A XVII.

*Caligola in habito da Ercole,
 li detti.*

Cal. **F** Erma ò Cerbero d'Abisso,
 Da me in vano tenti fuggir
Nes. Pietà Signor perdono,
Art.

Art. O Ciel che veggo?
 In habito da Alcide
 Cesare?
Nes. Il grand'Angusto?
Tig. Il mio nimico?
 Al rotar di questa Claua
 Che di Lerna i Mostri ancide
 Le homicide
 Gole horrende.....
 O bella Cintia
 E tu dal Latmo ombroso
 Vago Pastor amante
 Come trà questi colli
 Raggirate le piante
Art. Egli è infano
Teo. Vaneggia
Tig. E delirante
Gel. Quanta forza hà vn bel sembiante
Nes. Tremà il core palpitante
Cal. Non rispondete? ancora
 Non rauisate à la feroce spoglia
 Ercole quell'inuitto
 Ch'al vaccillante Polo
 Curuò le terga e assicurò le sfere
 Da l'affalto de gl'orridi Tifei
 A Cesoni à mia uita? e doue sei *Piango*
Nes. Da sue follie mi preferuar gli Dei p.
Gel. Piange
Teo. Perduto hà'l seno
Cal. Tu Mercurio ueloce
 Soura i rapidi uanni
 Del piu fiero Aquilon; uola al Tonante
 Dilli che da la terra
 Sorto è un nouo Gigante
 La metà del suo Regno egli mi ceda,

Se pur veder non vuole

A questo pie precipitato il Sole.

Art. Forz'è inuolar da suoi deliri il pie p.

Tig. Ei da saggio oprò per me.

Cal. E tu bella Ciprigna

Adinfiorar ti porta

De la gradita mia sposa adorata

Di Cintia la vezzosa -

Il crin d'argento, e i talami amorosi,

Teo. Al suo furor m'inuolo *parte.*

Gel. Lungi da quest'infano io parto, e volo

S C E N A XVIII.

Caligola, Gelsa, Tigrane.

Ferma il piede non partir
Vaga mia Diua triforme
Dal tuo ben che posa, e dorme
Forse vn bacio vuoi rapir
Ferma, &c.

Tig. Vuol gelosia ch'io qui rimiti à parte

Se infano il cor, ò se pazzia con arte

Gel. Misera or ci son giunta

Cal. E pur vago vezzoso, e ridente

Di tua guancia l'Aprile fiorito,

Di quel labro il rubino lucente

Entro'l seno m'hà'l core ferito

E pur vago, &c. *(io spero)*

Gel. Con questo pazzo in questo giorno

Ritrouar la mia sorte.

Cal. Dimmi vago mio Sole

Forse l'onda del Gange

Ti fe si bionde, e t'indorò le chiome

Che ti liscio le guancie? ò come vagh

Sol

Son del candido seno

I morbidetti auori.

Forz'è pur ch'io m'innamori

Di si fulgida beltà

Tempra ò bella i crudi ardori

Dammi vn bacio per pietà

Gel. Il negarli vn solo baccio e crudeltà

Cal. Mà'che miro, che veggio.

Con le luci di foco

Cinta il crin di Ceraсте,

Ne l'aspetto deforme orrida, e fiera,

E come Cintia, or si cangiò in Megera!

Gel. Ohimè, da ne le furie

Cal. Parti da questo loco

Mostro di Flegetonte *(monda*

Fuggi Arpia d'Acheronte *Ecate im-*

E nel Regno d'Abisso hor ti profonda,

La percuote con la Clauè.

Gel. Misera son spedita.

Che mi porge soccorso. ò Cieli aita

S C E N A XIX.

Tigrane.

VAnne pur femina rea
Il tuo perfido cor punisca Aстреa
Mà d'oltraggiato onore

Vendicarsi saprà questo mio core

Date a l'armi speranze tradite

Vendicate vn misero cor

Holocausto del vostro furor

Sia chi a l'alma le gioie hà rapite.

Date all'armi, &c.

OTIA

Abat-

A Battaglia miei spirti amorosi
 Trucidate un perfido amor
 Cada un empio trofeo del rigor
 Sia bersaglio d'acerbe ferite
 Date all'armi &c.

Segue il Ballo de Bifolchi.

Fine dell'Atto Secondo.



AITO

ATTO
 TERZO.
 SCENA PRIMA.

Eurilla con Stuolo di Bifolchi.

Libertà cara adorabile
 Viua ogn'or nel nostro sen
 Formi danza il piede labile
 E si goda il dì seren.
 Libertà &c.

Sù compagni à le gioie
 Rida ogn'vn, e dal cor fuggan le noie.

Nes. O là folli partite, or che Cesonia
 Per comando d'Augusto
 Me sta sen vā in esiglio
 Fuggan le noie, e si conturbi il ciglio

Eus. Quali noie? quai pianti?
 Noi sarein nel gioir sempre costanti
 Seguitemi festanti
 E de gl'aspri martir spariscan l'ore
 Trà risi vezzi, e canti
 Si pasch'il cor, che dell'età piū verde
 Mai si racquista il ben sè vn dì si perde.

Amanti non lasciate
 Goder quando si può
 Instabile fortuna
 Senza fermezza alcuna
 Sempre si dimostrò.

Amanti, &c.

C

SCE.

S C E N A II.

Cesonia, Claudio.

Clau. **A** Che intessi dimore?
Già d'armi onuste, e gravi
T'aspettano le naui,
D'Aura dolce al soffio leggiro
Già'l nocchiero
Entro'l liquido elemento (vento.
L'ancora salpa, e spiega i lini al
Ces. Guidami pur trà le voraci zane
Di crudo mostro orrendo
Voglio amar il mio ben anco morèdo.

S C E N A III.

Mario, gl'antedetti.

S Erenateui ò luci belle,
Rieda'l giubilo, che spari.
Dileguate son le procelle,
Doppò'l nubilo torna'l dì.
Piega ò Claudio i lini erranti,
Il Senato hor t'impone
Troncar il corso à i legni tuoi volanti.
Clau. Non può forza mortale opporsi in
Di Cesare al comando. (terra
Mar. Il Monarca Romano,
Nella Reggia delira. *Ces.* O Dei, ch'in-
Col possente liquore (tesì trà se.
L'alta cagione io fui del suo furore.
Mar. De l'Impero lo Scetro
Reggono gl'Ottimati, ed à miei voti

Il lor saggio consiglio
Del forsennato Prence
Ti sottraste à gl'insulti, ed al periglio.
Ces. Faccia sorte quanto sà:
Il suo strale al sen mi scocchi,
Ch'al fulgor di duo begl'occhi
Sempre l'anima arderà.
Faccia sorte &c.
Mar. Que il Tarpeo superbo alza la frôte,
Cesonia haurà ricetto, (nodi;
Sin, ch' à più degno Augusto il Ciel l'an-
Verso di Clau.) Forse per te Cupido ordi tai
Mar. Vieni ò bella, e raserena, (nodi
Del tuo volto il vago lume,
Che non può celeste nume,
Soggettar si à cruda pena.

Ces. Quando meno se'l crede vn core
Le gioie d'Amore
Godendo và.
Di Cupido è dolce lo strale,
E piaga mortale
Di rado egli fà;
Quando meno sel crede vn core
Le gioie d'amore
Godendo và.

S C E N A IV.

Claudio.

A Rdir chi hà vn petto forte,
Può strapar i Diademi
Dà la man de la sorte,
Caligola furente

De lo Scetro Romano è reso indegno ;
 Già'l Senato Latino (Regno.
 Mi chiama al Soglio , e già m'inuita al
Gla. Festelegiami in seno, stà lieto cor mio ;
 Per te'l cieco Dio
 Più pene non hà .
 Il tormento , la doglia , il martire
 In dolce respiro
 Per me cangierà .
 Festelegiami in seno &c.

S C E N A V.

Pallaggio con Fontane .

Tigrane .

Pensieri che farete ?
 E nemico il destino ,
 E tiranna la sorte,
 E voi numi del Cielo
 Al mio dolor aita non porgere ?
 Pensieri che farete ?
 Ardir mio cor costanza
 Mi tiene in vita ancor dolce speranza
 Dolce cara
 Speme adorata
 Al mio cor che langue tanto
 Sia tuo vanto
 Ritornar la pace amata
 Dolce cara
 Speme adorata
 Cara dolce
 Speme gradita
 Da te cerca questo seno

Quel

Quel sereno
 Che ritorna il cor in vita
 Cara dolce
 Speme gradita .

S C E N A VI.

Teosena, Tigrane, Gelsa .

Teo. (inico
Teo. trà se. **M**io sposo ? *Tig.* Tuone-
Tig. Lacera carta ogni tua colpa accusa .
Teo. Fù per celarti à Cesare il Tiranno,
Tig. In queste linee oscure
 Mira giace descritto vn nouo inganno !
Le dà la lettera d' Artabano .
 Leggi lasciua ? leggi ?
Teo. Son caratteri ignoti à queste luci,
Tig. Perfida , ed anco neghi
 Ciò , che l'impuro amante
 Disegnò sù quel foglio ?
Gel. Qual laberinto è questo ?
Teo. O mia spene , mio dolce amore !
 Questo core
 D'alto ardore
 Mai s'infiammò .
 Sin che l'alma spirerò
 Di Tigrane sempre farò .
Tig. E come in questo loco
 Hor ti vegg'io donna vagante , e sola ?
Teo. Sol per chieder soccorso à mie suen-
 Lasciai la patria ; (ture
 E in questa Reggia io venni

E se à le voci mie non presti fede
 In questo seno ignudo immergi'l ferro:
Tig. Taci Teofena: entro quel biaco petto,
 Que di pianto vn rio forger si vede,
 Miro chiaro il candor de la tua fede,
 A lo spuntar de la nouella Aurora (lo:
 D'huopo è lasciar questo nemico Cie-
Teo. Io ti seguo,
Tig. Ed'iot'abbraccio,
 Con sua face il Dio bendato,
Teo. Con sua benda'l nume alato
Tig. Arda i Cori. *Teo.* E formi il laccio
 à 2. Ioti stringo
 Ed'iot'abbraccio.
*Qui vengono offeruati d' Artabano men-
 tre partono, che stupido li sta
 ammirando.*

S C E N A VII.

Artabano.

CHe mirasti Artabano
 L'Africana Reina
 Per vn vile Plebeo
 Sprezza il cor d'vn Monarca
 In questa reggia altera
 Suenerà questa mano
 Chi tradisce Artabano
 Infelice mio cor ed a qual punto
 Mi conduce lo sdegno
 Ad armar reggia destra
 Contro d'vn petto indegno.
 Pensieri à battaglia
 All'armi mio cor
 Così mi comanda

Gelo-

Geloso timor
 Al giusto preuaglia
 E adopro'l furor
 Pensieri à battaglia
 All'armi mio cor.
*Cade il giorno, e nel Cielo si vede
 la Luna.*

S C E N A VIII.

Cesonia. Nesbo che soprauiene.

Risoluetevi ò luci Amoroſe
 A donarmi vn giorno pietà;
 Già da vostre pupille vezzose
 Questo mio core incenerito stà;
 Risoluetevi ò luci amoroſe
 A donarmi vn giorno pietà.

Lassa: mà in van sospiro!
 Lontana dal mio Sol pace non trouo;
 Lunge è lo strale, e pur la piaga io pro-

Nes. Trà queste vie fiorite (uo
 Il Cielo à me si scopre.

Ces. Nesbo! mio fido Nesbo,

Da i colpi del tuo ferro
 Forse fuenata fù l'empia riualeſe

Nes. Io ciò tentai, mà in vano:

Ces. Et anco ardisci

Di comparirmi inante!

Nes. Caligola il tuo sposo all'hor, ch'effin-

Per questa destra forte (to

Douea cader la perfida Reina,

L'opra vietò; dal suo furor à pena

Mi preferuò la fuga, e à te velo. e

Venni à portar l'auiso.

C 4

Ces.

Ces. O Dei, che troppo intesi
 Con beuande possenti
 Ah ch'il Perillo fui de miei tormenti,
 Più quest' alma frenar non si può,
 La nemica riuale cadrà.
 Questa destra, che l'orbe frenò,
 Darle morte vn giorno saprà. (ro
Nes. Ferma il piede, ò signora, ecco d'Allo-
 Cinto le tempie, e di saette armato
 Cesare forsennato.

S C E N A IX.

Caligola in habito di Pastore finto Endimione, Cesonia, Nesbo.

cal. **B** Ella Dea, ch'in bianco vel
 Trà le stelle
 Tue fide ancelle
 Danzi nel Ciel,
 S'il tuo volto il cor m'ardè,
 Se del raggio, che porti in fronte,
 E più candida la mia fè,
 Lascia'l Polo, e scendi à mè.

Ces. Pouero cor ch'ascolti? (stolti.

Nes. Ama la Luna in Ciel, ch'è Dea de

Ces. Piango à le sue follie.

cal. Il tuo costante Endimion fedele

Tù non odi ò crudele?

Ces. Più contener non posso

Quest' alma, che l'adora;

Caligola mio nume,

Mio conforto, mia vita, e qual possanza

Ti rapisce à te stesso?

Spiegami'l tuo dolore?

Par

Parla dolce mio ben, parla mio core?
Nes. trà se. O come fisso, e immoto
 Nel contemplar il suo diuin semblante
 Tiene lo sguardo.
Ces. E taci: e non rispondi, e non rauuifi
 La tua fida consorte?
 Colei che per timore!
 Parla dolce mio ben, parla mio core?
Caligola guardando fisso Cesonia, ride.
Nes. Stolto ride al suo pianto.
Ces. Sento, che fuor del petto
 Se n'esce il cor per gl'occhi, ed à torretti
 Da le pupille mie l'anima verso.
 Nesbo: tu'l mio Tesoro
 Custodirai, che se qui resto io moro.

S C E N A X.

Caligola, Nesbo.

C Hi mi toglie il mio tesoro?
 Chi m'inuola il mio bel Sol?
 Chi mi rubba colei ch'adoro?
 E mi cangia la gioia in duol?
 Tù Paride audace,
 Ch'inuolasti la mia face,
 La mia Venere fugace
 Fà che torni in questo seno
 Rendimi la mia vita, ò quiti sueno.

Nes. Da follie d'vn furibondo Augusto
 Deh preseruami ò Giove.

cal. Taci, *Nes.* Non parlo? (Flora
 Prendendo *Nesbo* Mira colà doue ridente
 per vn braccio. Smalta di fior nascèti il ver-
 Come Cintia vezzosa (de prato,

C

J

Fug-

Fugge con piede alato. (stolto.
Nes. Io nulla veggo. *Cal.* E non discerni ò
Nes. Veggo veggo Sig. egli m'ha colto (lo
Cal. Cintia riedi amata Dea (percore,
 Il mio cor ristora, e bea
 Fin ch'vn raggio tuo mi conforte
 A nò m'ode la cruda io corro à morte.
Nes. Ohimè cadè trafitto;
Qui co'l dardo si ferisce.
 (lo tocca) Freddo, immobile e sangue
 Versò l'alma col sangue:
 L'insegne de la morte hà già nel viso:
 Volo à Cesonia ad apportar l'auviso.

S C E N A XI.

Caligola.

CRuda Cintia ch'ascola al varco
 M'attendesti curuata in arco,
 Mentre porto ferito il cor
 Tu piagasti il cacciator.
Mirãdosi spruzzato. Mà di purpuree rose
 di sangue Ch'il seno m'infiarò;
 Di sì fulgidi rubini
 Chi la destra m'ingemmò?
 Ma d'amor sento lo strale,
 Che mi toglie ogni respiro
 Ohimè, che manco, e spiro,
Cade tramortito. Tenta di risorger
 di terra, e cade.

SCE-

S C E N A XII.

Cesonia, Nesbo, Caligola, Choro di Soldati.

(stolto.
Nes. **E**Ccolo qui nel proprio sangue ab.
Ces. E farà ver, ch'io de l'amato sposo
 Soprauiua à la morte!
 Portate ò serui entro le Reggie soglie
 Caligola fuenato,
 S'è l'occafò il mio Sole andò,
 Sì, ch'io seco morirò;
 E sù quel labro
 Già di cinabro,
 Che freddo, e pallido
 S'è reso squallido
 Io spirerò.
 Sì, ch'io seco morirò.

S C E N A XIII.

Teosena, Tigrane, Gelsa.

Tig. à 2 **A** La fuga à la fuga Idolo mio
Teo. Con sua face sfauillante
 Trà l'infidie al piede errante
 Farà scorta il cieco Dio.
Teo. à 2 A la fuga, à la fuga Idolo mio.
Tig.

C 6 SCE.

S C E N A XIV.

Gl'antedetti. Artabano seguito da Cavalieri armati.

(io spiro à pena)
Art. L A scia costei. *Te. Sò morta Gelsa.*
Tig. L Pria, che lasciar Teosena in per-
(to forte)
Snudando il ferro contro Artabano.
 Incontrerò frà mille acciar la morte
Art. Tanto ardisce un uil seruo?

S C E N A XV.

Claudio, Mario, Theosena, Tigrane, Artabano, Gelsa.

Cla. F Rena gran Rè lo sdegno,
 E come tu, de Parthi.
Verso di Tigrane. Contro l'alto Monarca
 Osi impugnar il brando.
Tig. Rege non è ch' inuola altrui Phono-
 Nel temerario labro *(re)*
 Incatena gl'accenti,
Art. Menti Barbaro menti,
Vol inceder contro di Tigrane.
The. Frena l'ira ò Signore
 Nè per te cada suenato
 Il mio conforte amato.
Art. Tu d'un plebeo conforte
The. Questi che sotto il uelo
 Di Caligine finte
 Visse ignoto al rigor di crude stelle
 E'l mio sposo Tigrane, à cui fortuna
 Già riferbò di Mauritania il Trono,

Dim. Ch'intesi!

Clau. O Ciel ch'ascolto.

Art. Vada lunge'l furor, sia d'Artabano
 Sempre amico Tigrane.

Cla. Io pur t'accolgo.

Ti. Al vostro merito eccelso offro quest'

Cla. Già che dal proprio ferro (alma)
 Cadè Cesare estinto, e ch'l Senato (te
 Per Augusto m'acclama, anco Imperã,
 Per amico m'haurete.

Art. O del Latino Impero

SUCCESSOR fortunato *Tig. O inuitto Al-*
The. Giusto è ch'il mondo, e Roma (cide)
 Hor ti cãgia d'allor l'Augusta chioma.

S C E N A XVI.

Nesbo, & gl'Antedetti.

T Vtta Roma in allegrezza
 Tutto'l mondo è in festa, e gioco
 Arde'l Ciel di lieto foco,
 Già fuggata è la tristezza.
 Tutta Roma è in allegrezza.

Dom. Del popolo festante

Odi gl'applausi ò figlio,

Clau. Qual insolita gioia il sen t'inmonda?

Nes. Caligola ch'è morto

Tardo e l'annuntio *Nes. Piano*

Nes. Permetti ch'io fauelli.

Caligola che morto

Già trafitto, e piagato

Pianto con queste luci, e rauuiato.

Cla. Che narri? Ohime ch'apporti,

The.

Art.

a 2 Strano a cidente.

Nes. Da l'aperta fitta

La follia se n'vici; versando il sangue

Ricuperò la mente, e perche'l veggia

Il popol di Quirino

Fà condursi alla Reggia.

Cla. Non ve'l dissi pensieri amanti

Che troppo alto i vanni ergeste,

E' aspirando al Ciel, fareste

La caduta da Giganti,

Non ve'l dissi pensieri amanti.

Art. Vanne lieto o Tigrane

Toglie l'ombra dal volto e à pie d' Au-

A tuoi desir spera qual fin, ch'è giusto.

Tig. Il tuo braccio o regnante,

Sarà della mia sorte oggi l'Atlante.

Art. Riferena il bel semblante

Rida il labro al tuo contento

Già sparit'è ogni tormento

Haurà pace il cor amante.

Rasserena &c.

Teo. Già dò bando à ogni dolore

Vol ch'io goda il nume arciero,

Se in piagarmi fu severo

Porge il balsamo al mio core

Già dò bando à ogni dolore.

S C E N A XVII.

Tigrane

P V r al fin lasciasti.

Di tormentarmi piu, crudel fortuna

Ch'amor vn dì pietoso

A questo fido cor le gioie aduna.

Godete o pensieri

Piu cieca la forte.

Non volge di morte

Suoi fati severi

Godete &c.

Gioisci mio core

Da fuga à i tormenti

Sol gioie, e contenti

Per tè serba Amore.

Gioisci.

S C E N A VLTIMA.

Piazza con popolo, Caligola, Cesonia so-

pra machina maestosa, Mario,

Claudio, Theosena, Ar-

sabano, Tigrane.

Ces. S'Amor tra sospiri

M'vnisce al mio bene

Adoro i martiri

Son care le pene.

Cal. Se diemmi la vita

Beltà così vaga

La doglia, e gradita,

M'è dolce la piaga.

Art.

Art. Giubila ò gran Monarca, (ma
Per tua salute entro'l mio sen quest'al-

Cal. M'è noto d'Artabano

Il generoso affetto

(de

Art. a 2 Signor mentre risorgi'l mōdo go-
Cl.

Art. Questi che vedi trà sì oscure form^e
E'l famoso Tigrane

L'Africano Regnante.

Ces. Felice euento. *Cal.* O fortunato amāte

The. Ecco al Cesareo piede

Genusflessa auanti. Vn'afflitta Reina

Cal. Che la vita e lo sposo in vn richiede.

Cal. De le gratie d'Augusto

Il tuo gran merito e degno

Haurai lo sposo e'l Regno.

Claudio? tua cura

Con armata falange

Fia di ripor nel Mauritano foglio (ci

La Reggia colpa: hoggi apprēdete ami-

Quanto può vn cor Romano; Ite felici

Clau. Obbedito farai

Teo. Mio Signor, mio Dio Terreno

Sempre'l core io t'offrirò,

E trà i lampi del Ciel sereno

Te mio Giove adorerò. (gnore

Tig. Da le tue gratie auguste anch'io Si-

L'anima sempre incatenata haurò

Stà lieto mio core.

Già'l Cielo d'Amore

Cangiando tenore

Sereno è per te,

Sparito e'l dolore,

Ch'eterno il rigore

D'vn'alma non è.

Gio.

Gioisci mio core

Già'l Cielo d'Amore

Cangiando tenore

Sereno è per te.

I L F I N E.

1680

Aligora Pelivande

S. Geo. e Alto

Boetapuerto